

(91) Il 16 ottobre 1453, ad esempio, in Famagosta, nella loggia del palazzo del capitano, Giovanni *de Carmadino*, agendo in qualità di procuratore sostituto della *domina* Costanza, vedova dello *spectabilis miles* Ugo *Soldanus*, rilascia quietanza al notaio Iacopo *de Frevante* per certe somme che rappresentano l'ammontare di un anno della *pensio sive apaltus* del casale di San Serihio, e si impegna a consegnargli 150 *modieta* di orzo e 90 *modieta* di grano, che Iacopo deve avere *pro vilanis dicti casalis* (A.S.G., filza 843 cit., doc. 51). Il 24 settembre 1455 assiste in qualità di testimone al mandato di procura generale che Antonio *de Coronato* rilascia a Paolo *de Gravano* (ibidem, doc. 100).

(92) S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 123, 277.38, 277.57, 279.

(93) A.S.G., filza 843 cit., doc. 161.

(94) A.S.G., filza 843 cit., doc. 175.

(95) A.S.G., filza 843 cit., doc. 176.

(96) Il 16 marzo 1456, ad esempio, Geronimo di Loreto compilò un elenco di beni (soprattutto gioielli — fra i quali un fermaglio con otto perle rotonde e bianche, del peso di 4 carati ciascuna, e con un fermaglio a forma di cuore; due zaffiri, montati in oro, di buon colore e senza macchie; sei diamanti, montati in oro; un filo di perle minute con una perla grossa di circa tre carati; un balascio, montato in oro —, ma anche pelli conciate e zucchero *de Damiata*), che consegnò in custodia ad Antonio Cigala; ed il successivo 29 febbraio, redigendo le sue ultime volontà, nominò il Cigala suo fedecommissario *in toto Oriente* (A.S.G., filza 843 cit., docc. 133, 134; L. BALLETTTO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 89-91). Il 15 settembre 1453 il *civis* genovese Luca di Gavi indicò in Antonio Cigala uno dei suoi quattro fedecommissari ed esecutori testamentari in Famagosta (ibidem, doc. 44).

(97) A.S.G., filza 843 cit., doc. 164. Nel testamento si contengono anche altre disposizioni. Un elenco dei debiti, dei crediti e dei pegni che il Cigala ha in custodia si contiene in un altro strumento, datato al medesimo giorno del testamento.

(98) D. GIOFFRÈ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese (1453-1459)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 33, Genova, 1982, doc. 152.

## GIUSTINA OLGATI

### BATTISTA DI GOANO, «POLITICO» DEL QUATTROCENTO GENOVESE

Parlare di «uomini politici», in un panorama così variegato come quello del Quattrocento genovese, la cui storia istituzionale è tuttora oggetto di studio, può parere alquanto azzardato, soprattutto se si considera il fatto che, seppure a diversi livelli, ogni cittadino della Repubblica poteva venire chiamato a rivestire cariche pubbliche. Battista di Goano non è, quindi, uno dei membri di una ristretta élite di privilegiati, quanto piuttosto uno dei rappresentanti di una categoria, quella dei giurisperiti, particolarmente attiva nella vita politica genovese del Quattrocento. Pur avendo partecipato alla vita pubblica genovese come altri uomini di legge dell'epoca — Andrea Bartolomeo Imperiale, Ingo Grimaldi, Andrea di Benigassio — Battista di Goano rappresenta un caso emblematico per le situazioni e le circostanze nelle quali venne ad inserirsi il suo operato, in un arco cronologico di quarant'anni tra i più difficili della storia di Genova.

Della vita privata di Battista e del periodo della sua formazione culturale e professionale sappiamo ben poco. Era figlio di un ex-doge, Barnaba, che nei pochi mesi di governo, dal 29 marzo al 3 luglio 1415, aveva lasciato un buon ricordo di sé, forse perché la sua deposizione, ad opera di Tommaso Campofregoso, lo aveva preservato dal compiere quegli sbagli che venivano spesso imputati a chi esercitava più a lungo le funzioni di governo<sup>(1)</sup>. Mancando Genova di un ateneo proprio, Battista si era formato culturalmente all'estero, forse a Bologna, città nella quale il padre, anch'egli giurisperito, aveva interessi economici documentati dalla sua causa ereditaria<sup>(2)</sup>.

L'essere figlio di un ex-doge, che dopo la caduta del rivale Tommaso Campofregoso aveva ripreso a far parte della vita politica genovese, dovette probabilmente costituire una certa spinta alla carriera di Battista sia come uomo di legge sia come uomo politico. È anche vero, tuttavia, che solo a partire dalla morte del padre la figura di Battista comincia ad emergere con una certa rilevanza dalla documentazione dell'epoca. Sono proprio i giorni successivi al

decesso di Barnaba a darci un'idea della considerazione nella quale veniva tenuta a Genova la famiglia dell'ex-doge. Il 15 marzo 1440, per poter prestare il dovuto omaggio al defunto nel giorno delle esequie, si proclama per un giorno la chiusura dei tribunali e la sospensione della trattazione di ogni causa. Il giorno seguente, probabilmente per dar modo al figlio di provvedere ai propri interessi in materia di eredità, si concede a Battista di Goano la temporanea sospensione di tutte le cause che lo vedono coinvolto come controparte o come giurisperito<sup>(3)</sup>.

Negli ultimi mesi di quello stesso anno 1440, Battista di Goano figura tra i dodici membri del Consiglio degli Anziani, la magistratura collegiale preposta, insieme con il doge, a tutti gli affari di governo di Genova. Sempre nel 1440, il Nostro entra a far parte anche di una magistratura straordinaria, uno di quegli uffici temporanei creati in caso di particolare emergenza o per risolvere un determinato problema. In questo caso, la magistratura è quella dei Sedici *Provisores rerum Neapolitanarum*, ed il problema da risolvere è la gestione della partecipazione genovese alla guerra di successione al trono di Napoli<sup>(4)</sup>. Guerra che ormai volge al termine, e non in maniera positiva per la Repubblica, che nello scontro ha appoggiato Renato d'Angiò, il candidato favorito dal diritto e dalla Santa Sede, nonché il più rispondente alle finalità dei Genovesi, ma anche il meno provvisto di mezzi e di convinzione, tanto da dover essere spesso fatto oggetto di rimproveri e sollecitazioni da parte del doge di Genova<sup>(5)</sup>. Le continue imposizioni fiscali promosse per trovare finanziamenti a questa guerra lunga e sfortunata hanno suscitato contro il doge Tommaso Campofregoso il malcontento delle classi popolari, favorendo l'opera di destabilizzazione politica promossa dai fuorusciti Adorno e dai Fieschi, che aspirano ad impadronirsi del potere. Mentre la guerra per Napoli volge sempre più a favore del pretendente più pericoloso, Alfonso d'Aragona, la Repubblica di Genova assiste alla ribellione di Savona, all'insurrezione delle Riviere, alle lotte per il potere all'interno della stessa famiglia Campofregoso, con la rivalità tra Tommaso ed il fratello Battista. Già pressata dalla guerra contro Filippo Maria Visconti, Genova si trova a dover sopportare praticamente da sola l'onere della guerra contro Alfonso d'Aragona, dal momento che il papa e gli stessi sudditi di Renato d'Angiò non fanno seguire alle tante promesse nessuna forma di aiuto concreto. È per costringere almeno il papa ad intervenire che vengono organizzate, tra il 1440 ed il 1441, le ambascerie di Andrea Bartolomeo Imperiale e Battista di Goano a Roma<sup>(6)</sup>. Il successo dell'iniziativa genovese e la stipulazione di accordi con il pontefice

riguardo alla ripartizione degli oneri militari alleggeriscono per pochi mesi le tensioni interne, mentre comincia a profilarsi anche la possibilità di concludere la pace con Filippo Maria Visconti. Nel novembre del 1441 viene creata a questo scopo una nuova magistratura straordinaria, quella degli otto *Provisores Communis*, nella quale Battista di Goano riveste le funzioni di priore<sup>(7)</sup>.

La gestione dei problemi politici della città non allontana Battista dallo svolgimento della professione legale, che continuerà ad esercitare per tutta la durata della sua vita, con l'unica eccezione dei periodi trascorsi all'estero come ambasciatore e di alcune più brevi sospensioni per cause di salute. È anzi proprio la sua attività di giurista a coinvolgerlo in molte delle controversie nelle quali la Repubblica si trova implicata anche a causa delle azioni di privati cittadini. Caso che si verifica nel 1442, quando Battista di Goano viene scelto a far parte degli uditori degli inviati del Gran Maestro dei Cavalieri di Rodi, che lamenta l'attacco condotto da navi genovesi ad un vascello di proprietà dell'Ordine<sup>(8)</sup>.

Scelto dai membri del governo per questi incarichi, Battista di Goano appare godere anche della fiducia della cittadinanza, che lo elegge tra i membri di una nuova magistratura straordinaria volta a riportare la pace in città dopo che, in seguito al fallimento della guerra per Napoli ed ai continui scontri tra le fazioni, Tommaso Campofregoso è stato costretto ad abdicare<sup>(9)</sup>. La successiva imposizione del regime degli Otto di Libertà, composto in buona parte dai principali promotori della rivolta, e l'ascesa al potere di Raffaele Adorno, il 28 gennaio 1443, impediscono al Nostro di eseguire il compito al quale era stato chiamato dalla cittadinanza<sup>(10)</sup>.

È proprio durante il dogato dell'Adorno che Battista di Goano comincia ad assumere un ruolo preponderante nella politica genovese, soprattutto nel settore delle relazioni internazionali. Raffaele Adorno, che aveva incentrato la sua opposizione al predecessore Tommaso Campofregoso proprio sul malcontento provocato nel popolo dalle continue spese belliche, fa di Battista di Goano il cardine della campagna di pacificazione generale, entro e fuori i confini della Repubblica, iniziata subito dopo la sua ascesa al potere.

Ha inizio così per il Nostro, tra il 1443 ed il 1444, quella frenetica attività di ambasciatore alle corti di Milano e Napoli che porterà alla stipulazione dei trattati di pace con Filippo Maria Visconti<sup>(11)</sup> ed Alfonso d'Aragona. Questa attività quasi di ministro degli esteri, spesso in sodalizio con Dorino Grimaldi, diviene da questo momento una delle caratteristiche peculiari della

partecipazione di Battista alla vita politica della città. È una attività che si scontra spesso con gli interessi dei privati cittadini che si rivolgono al Nostro per risolvere controversie di carattere legale: ogni partenza di Battista per un incarico pubblico comporta infatti la sospensione della trattazione di tutte le cause giuridiche nelle quali si trova coinvolto e che, data la notorietà del personaggio, sono in numero elevatissimo. Il 4 febbraio 1444, alla vigilia della partenza di Battista per Napoli, sono addirittura 123 le cause che vedono agire Battista di Goano come *advocatus, iudex, consultor, arbiter, arbitrator, assessor vel collator, medius aut iudex appellationis tam solus quam sociatus*. Cause che restano bloccate almeno fino al 2 maggio, dal momento che il coinvolgimento di Battista in altri affari pubblici induce il doge a prorogare più volte la sospensione della sua attività legale<sup>(12)</sup>.

I disagi imposti alla clientela del giureconsulto-ambasciatore non restano comunque senza frutto, dal momento che, il 7 aprile 1444, Battista di Goano ed il collega Battista Lomellino strappano finalmente ad Alfonso d'Aragona la sospirata firma sul trattato di pace<sup>(13)</sup>. La volontà del doge di concludere l'accordo ad ogni costo impedisce al Nostro di ottenere condizioni più consone alla sua abilità di diplomatico, al punto che ai nostri occhi il trattato del 1444 appare piuttosto come un clamoroso insuccesso della politica estera genovese. Ma sarebbe un errore giudicare eventi del XV secolo isolatamente dal loro contesto storico, ed alla prova dei fatti il trattato del 1444 fu salutato con favore dalla classe politica genovese, e rimase nei clichés degli adulatori dell'epoca come una delle prove più evidenti dell'abilità diplomatica di Battista<sup>(14)</sup>.

La capacità di sfruttare a proprio vantaggio ogni cavillo legale permette al Nostro di agire, oltre che nell'interesse della Repubblica, anche *pro domo sua*, pur senza uscire mai dalla legalità o rischiare l'accusa di essere un favorito del regime. Nel giugno del 1444, di ritorno dall'ambasceria napoletana, Battista di Goano si oppone con successo, anche a nome del collega Battista Lomellino, al tentativo dell'*Officium Monete* di calcolare a profitto della Repubblica i doni personali che sono stati fatti ai due ambasciatori da Alfonso d'Aragona. Poiché esistono precedenti a sostegno della sua posizione, Battista si appella al diritto consuetudinario per la risoluzione della controversia. E poi, soggiunge, perché applicare proprio a loro, per primi, una novità così inusitata?<sup>(15)</sup>

Pochi mesi più tardi, sono i magistrati incaricati dell'esazione della *cabella possessionum* a fare le spese della sua logica stringente: poiché il Nostro è esente — probabilmente in seguito ad una

convenzione<sup>(16)</sup> — dal pagamento delle tasse, deve esserlo anche la casa che ha recentemente acquistato in contrada San Lorenzo, e che intende convertire in un unico edificio, come era una volta, con quella contigua del congiunto Luchino<sup>(17)</sup>. Del resto, Battista deve provvedere agli otto figli donatigli dalla moglie Andreola Giustiniani, prole numerosa ma non sufficiente ad assicurare al capofamiglia le immunità fiscali concesse ai padri di dodici e sedici figli. Nell'attesa che sia pronta la nuova abitazione, Battista ottiene dal doge l'ingiunzione a Giacomo Fieschi di Canneto, padrone della casa da lui abitata in Carignano, di ricostruire entro tre giorni, a spese di detto Giacomo, il muro della casa prospiciente il mare<sup>(18)</sup>.

Pur godendo della fiducia di Raffaele Adorno<sup>(19)</sup>, Battista di Goano non appare mai come un favorito o come uno strumento di regime. La sua voce, che ottiene il parere favorevole della maggioranza in buona parte dei Gran Consigli dell'epoca, si leva non in appoggio ad una specifica fazione, ma in difesa degli interessi dei cittadini e della pace interna della Repubblica. Fin dal dogato di Raffaele Adorno, Battista sviluppa, nelle sue orazioni al Consiglio, quei temi ai quali resterà fedele per tutta la durata della sua vita: la difesa della pace interna come garanzia di una economia fondata sul commercio e sul credito; l'intervento attivo in politica estera quando necessario; la risoluzione dei problemi del bilancio attraverso un più attento controllo ed una più equa ripartizione degli oneri, piuttosto che non su continui prelievi fiscali.

L'attenzione del Nostro al bilancio pubblico e l'evidente favore mostrato dalla cittadinanza a questa sua posizione fanno di Battista di Goano un membro costante delle magistrature straordinarie che la Repubblica crea per risolvere le proprie difficoltà economiche. L'attività di scrutatore delle finanze cittadine diventa per Battista una attività costante almeno quanto la gestione della politica estera della città.

Al contrario, Battista di Goano evita accuratamente, forse per calcolo politico, forse per onestà, di farsi protetto o fedele della fazione al potere in città, scegliendo piuttosto la condizione di uomo al di sopra delle parti. In questo contesto, è frequente che la cittadinanza, chiamata a votare magistrature straordinarie per garantire l'ordine interno, faccia cadere le proprie preferenze proprio su Battista di Goano. Allorché, nel novembre del 1446, questa situazione si verifica, a causa delle tensioni interne che hanno ormai minato il regime di Raffaele Adorno, Battista è momentaneamente assente dall'attività pubblica a causa di problemi di salute<sup>(20)</sup>, e rimane estraneo alla magistratura dei dodici *Pacificatores*. La notte

di Natale dello stesso anno, allorché la cittadinanza si riunisce in gran fretta a causa della comparsa, dinanzi alle mura, dell'ambasciatore del re di Francia — che reclama il dominio di Genova, cedutogli dal ribelle Giano Campofregoso —, è Battista di Goano ad essere eletto a capo degli *uditores* incaricati di ascoltare e confutare le sue ragioni<sup>(21)</sup>.

L'abdicazione di Raffaele Adorno, il 4 gennaio 1447, e la cacciata del suo successore, Barnaba, ad opera di Giano Campofregoso, il successivo 26 gennaio, non costituiscono una battuta d'arresto nell'attività pubblica di Battista di Goano, che anzi viene scelto dal nuovo doge, quale sua prima azione di governo, per liberare dalle carceri di Savona il vecchio ex-doge Tommaso Campofregoso<sup>(22)</sup>. E se Giano, uomo d'azione e di grande iniziativa politica, preferisce riservare ai suoi fedelissimi la gestione delle missioni diplomatiche più spregiudicate — peraltro conclusesi con dei fallimenti<sup>(23)</sup> —, è a Battista di Goano che vengono affidate le operazioni più delicate. È il caso dell'ambasceria inviata a Milano nell'estate del 1447, quando, in seguito alla morte di Filippo Maria Visconti ed alla mancanza di informazioni sugli avvenimenti nel Ducato, si è costretti a lasciare agli ambasciatori libertà di azione, pur nei limiti consentiti dalla prudenza<sup>(24)</sup>.

Dopo l'energico dogato di Giano Campofregoso, morto per malattia nel 1448, e la deposizione per incapacità del suo successore Ludovico, nel 1450, la vita politica genovese conosce un nuovo impulso con la salita al potere di Pietro Campofregoso, che sarà ispiratore e vittima di uno dei periodi più tormentati della Repubblica<sup>(25)</sup>. Più volte ambasciatore al nuovo signore di Milano, Francesco Sforza, Battista di Goano è tra i promotori, nel novembre del 1451, della lega difensiva che si stringe tra Genova, Milano e Firenze in funzione antiveneziana e antiaragonese<sup>(26)</sup>; l'anno successivo riceve l'incarico di riformatore delle gabelle<sup>(27)</sup>. Nel luglio del 1453, allorché Alfonso d'Aragona cattura, contro il dettato degli accordi di pace, la nave *Squarciafica*, riportandone un bottino di oltre 150.000 ducati, Battista di Goano viene mandato come ambasciatore a Napoli per presentare al sovrano le proteste della Repubblica. L'incarico è delicatissimo, perché il Gran Consiglio ha già decretato che la mancata restituzione della nave provocherebbe senz'altro la guerra, essendo in gioco non solo una questione di principio, ma la stessa libertà di navigazione nel Mediterraneo; e Battista di Goano, nel pieno rispetto delle istruzioni ricevute, non esita a contestare le pretese del sovrano, a lamentare le tante trasgressioni al trattato di pace commesse dai catalani, fino ad ammonire Alfonso a ricordare

che un sovrano tanto ricco e potente dovrebbe essere più avido di gloria che di mercanzie, e stimare l'amicizia della Repubblica più del possesso di una nave, per quanto carica di ricchezze<sup>(28)</sup>.

Fallito il tentativo di risolvere il problema per via diplomatica, Battista appoggia la decisione del doge di armare una flotta per attaccare Napoli, si occupa dell'organizzazione dell'armata come membro dell'*Officium Balie Maritime*, preposto allo scopo, ribadisce nei Consigli l'opportunità di un intervento più attivo nella vita politica italiana<sup>(29)</sup>. È un momento difficile per la Repubblica anche in Oriente, dove i Turchi hanno appena conquistato Costantinopoli e Pera e minacciano ora i possedimenti genovesi del Mar Nero e dell'Egeo. Di fronte all'impossibilità, anche a causa delle guerre civili ancora in corso, di agire su diversi fronti, Battista di Goano si associa, il 14 novembre 1453, al parere dei colleghi Andrea di Benegassio e Luciano Grimaldi, votando in favore della cessione delle colonie tauriche al Banco di San Giorgio<sup>(30)</sup>. Un mese più tardi appoggia, ma senza successo, le richieste del cardinale Firmano, che a nome del papa chiede la collaborazione dei Genovesi all'allestimento di una armata contro i Turchi<sup>(31)</sup>.

Cadute, di fronte all'ostilità dei nobili, le esortazioni di Pietro Campofregoso ad una più attiva partecipazione di Genova alla vita politica italiana, Battista di Goano viene chiamato a riparare agli effetti negativi di tali opposizioni. Nell'aprile del 1454, quando arriva a Genova la bozza del trattato di Lodi — stipulato da Francesco Sforza senza tener conto degli interessi di Genova, assente alle trattative —, Battista viene inviato a Milano per presentare al duca le proteste della Repubblica e studiare le clausole dell'accordo; tornato in patria, è chiamato a far parte del collegio di giuristi che redigono il documento di accettazione alla pace, riservando però alla Repubblica il diritto di continuare la guerra contro Alfonso d'Aragona<sup>(32)</sup>. Il 23 luglio 1454, quando la notizia delle trattative per la stipulazione della Lega Italica e le voci di una possibile proposta di pace da parte di Alfonso d'Aragona minacciano di indurre il Gran Consiglio a richiamare la flotta diretta contro Napoli, Battista di Goano riesce a far approvare il partito di continuare gli armamenti e di prendere parte immediatamente alle trattative per la Lega, in modo da mostrare ad Alfonso d'Aragona di avere comunque in mano due possibilità di azione. Uomo di cultura, avvezzo a citare i classici latini come i proverbi popolari, Battista rammenta al Consiglio una consuetudine propria dell'attività mercantile: quando si vuole vendere qualcosa, si cerca di far credere di avere molti aspiranti compratori<sup>(33)</sup>.

Più che naturale, quindi, che la scelta della cittadinanza cada proprio su di lui quale ambasciatore a Milano, e che in seguito al disastro della flotta gli venga affidato il delicato compito di lunghe trattative a Milano e Venezia, per strappare Genova dall'isolamento politico e coinvolgerla tra le potenze firmatarie della Lega Italica<sup>(34)</sup>.

Missioni che si ripetono nel 1456, anno che vede il Nostro inviato come ambasciatore anche a papa Callisto III, per sollecitare aiuti in favore delle colonie<sup>(35)</sup>. Nei due anni successivi, mentre la guerra contro Alfonso d'Aragona e le rivolte dei fuorusciti stanno conducendo alla fine il regime di Pietro Campofregoso, Battista appare impegnato tanto nella politica estera quanto nelle magistrature incaricate di trovare sempre nuovi sussidi al colossale deficit del bilancio<sup>(36)</sup>. Nel marzo del 1458 lo stesso Pietro Campofregoso, che nonostante le molte difficoltà è rimasto aggrappato alla sua dichiarata intenzione di mantenere il potere ad ogni costo, si riconosce vinto dalle circostanze ed inizia le trattative per cedere Genova al re di Francia. Chiamato a far parte dell'Ufficio dei 60 di Gran Balia, Battista di Goano viene eletto a capo dell'ambasceria inviata da Genova a re Carlo VII. Un mese più tardi, a nome della cittadinanza intera, consegna al re di Francia ogni diritto sulla Repubblica di Genova<sup>(37)</sup>.

Il passaggio di Genova sotto il dominio francese non modifica in alcun modo l'attività politica di Battista, né risolve i problemi della Repubblica, dal momento che il sovrano si dimostra sordo alle richieste dei Genovesi di favorire la stipulazione della pace tra loro ed il re d'Aragona. Anche le discordie civili si assestano senza bisogno dell'intervento regio; e mentre Raffaele e Barnaba Adorno si spengono poco tempo dopo Alfonso d'Aragona, Pietro Campofregoso conclude la sua esistenza turbolenta nel tentativo di riconquistare il potere, quando la sua disperata corsa a cavallo per le strade della città, simile alle cavalcate infernali della letteratura dell'epoca, viene interrotta da una pioggia di sassi scagliati dalla popolazione esasperata. Lungi dall'ottenere appoggi militari o finanziari dal re di Francia, i Genovesi si trovano a dover provvedere di una flotta il duca di Calabria, figlio di Renato d'Angiò, che tenta un nuovo, infruttuoso attacco contro Napoli<sup>(38)</sup>.

Più che naturale, quindi, che non tardino a farsi avanti voci di malcontento contro i francesi e contro il governatore Ludovico La Vallée, che nel gennaio del 1461 appare come bersaglio di un memoriale affidato da diciotto influenti cittadini a Percivalle Grillo, commissario del Comune presso la Curia regia. Tra i firmatari del

memoriale, contro i quali si appella il governatore francese, è anche Battista di Goano, che con pochi altri riconosce la propria responsabilità, ma rifiuta di fornire dettagli sul contenuto del memoriale stesso<sup>(39)</sup>. In ogni caso, non solo il governo di Ludovico La Vallée, ma l'intero dominio francese su Genova ha ormai i giorni contati. La situazione precipita quando, alla fine di gennaio, giunge a Genova una ambasceria francese per dare disposizioni sulla difesa della città e prendere atto della situazione interna. Già membro dell'Ufficio di Guerra, magistratura straordinaria preposta alla gestione del conflitto contro gli Aragonesi, Battista di Goano viene nominato tra gli uditori dell'ambasceria francese. Come tale, è tra gli autori della risposta scritta consegnata il 4 marzo agli ambasciatori, e con la quale la Repubblica, pur riconoscendo di aver ricevuto molti favori dalla Corona francese, dichiara la propria intenzione di mutare prospettive politiche per il futuro<sup>(40)</sup>.

Nel Gran Consiglio del 6 marzo, Battista esorta comunque la cittadinanza a non abbandonare l'impresa contro Napoli, per non rendere vani i tanti sacrifici fatti<sup>(41)</sup>. Tre giorni più tardi, i Capitani degli Artefici chiamano il popolo alla rivolta. Mentre il governatore francese si rifugia nella fortezza del Castelletto, il potere in città è assunto da Prospero Adorno, che si affretta a far ratificare la propria elezione, effettuata in difetto di numero legale, da un Gran Consiglio convocato *ad hoc*<sup>(42)</sup>. Incaricato per l'ennesima volta di far quadrare il bilancio ordinario, Battista di Goano si esprime fin dall'inizio in favore della riconquista del Castelletto e di Savona, ma ribadisce l'importanza di evitare provvedimenti fiscali odiosi al popolo<sup>(43)</sup>. La situazione interna, per giunta, è sempre molto turbolenta, tanto che il doge propone, nel mese di luglio, la nomina di nuovi Capitani degli Artefici. A capo della commissione di otto incaricati della scelta è il nostro Battista, che si guadagna, in questa circostanza, la prima e unica accusa a lui rivolta di scarsa cura dell'incarico affidatogli. Allorché, una settimana più tardi, Battista e compagni presentano i nomi dei prescelti, i *populares* li accusano di aver pensato più a ottenere l'esonero dalla carica che al bene della comunità; agli occhi del popolo, gli elettori valgono molto più degli eletti, tanto che la nomina dei nuovi capitani viene revocata ed il titolo attribuito proprio a Battista di Goano ed ai suoi colleghi, insieme con il compito di provvedere alla sicurezza della città<sup>(44)</sup>.

Responsabilità immane, tanto più che i disordini interni provocano continui rivolgimenti di potere, annotati con cura dai cancellieri della Repubblica: il 17 luglio 1461, ormai cacciati i francesi, Prospero Adorno è costretto ad abbandonare il palazzo ducale; il 18 luglio

il vincitore Spinetta Campofregoso convoca il Gran Consiglio e si fa proclamare doge; il 24 luglio, in seguito all'abdicazione spontanea di Spinetta, viene eletto al suo posto l'ex-doge Ludovico Campofregoso<sup>(45)</sup>.

Incaricato di nuovo dell'ingrato compito di provvedere ai bisogni dell'erario, Battista di Goano ribadisce con sempre maggior forza le sue opinioni in fatto di politica economica: è necessario esercitare maggiori controlli sulle esazioni, perché alcuni hanno pagato troppo, altri nulla; bisogna assolutamente evitare nuove tasse, e trarre il denaro necessario non da una sola, ma da più *avarie*; a tutti i costi bisogna evitare provvedimenti che possano suscitare il malcontento popolare<sup>(46)</sup>. Il 26 gennaio 1462, a commento del proclama emesso dal governo contro i cittadini che cercano di espatriare, e che pone l'obbligo, per chi si è già allontanato, di tornare in patria per pagare le tasse, Battista di Goano non nasconde un certo sarcasmo, quando chiede se qualcuno abbia pensato a come convincere i fuggiti a tornare; quindi, quasi per allontanare da sé una simile incombenza, propone che siano il doge e gli Anziani a risolvere il problema<sup>(47)</sup>.

Del resto, la Repubblica è ancora lontana dall'aver raggiunto un assetto politico definitivo. Il 14 maggio 1462 Paolo Campofregoso, arcivescovo di Genova, spodesta il cugino Ludovico e si fa proclamare doge<sup>(48)</sup>. La reazione di Ludovico lo allontana dal Palazzo, creando una situazione politica ancor più confusa, dal momento che a pretendere la suprema carica di governo si presentano addirittura tre membri della medesima famiglia Campofregoso, l'arcivescovo Paolo e gli ex-dogi Ludovico e Spinetta. A differenza di altri suoi rinomati colleghi giuristi, come Luca Grimaldi ed Andrea di Benegassio, Battista di Goano si mantiene estraneo alla vera e propria farsa politica che vede il Gran Consiglio pilotato ad incensare ed elevare al dogato l'uno o l'altro dei contendenti, vantandone i meriti, così come evita di immischiarsi nei meschini battibecchi tra i tre, che si accusano a vicenda di essere i principali promotori dei disordini<sup>(49)</sup>. Ma quando Ludovico, che l'8 giugno ha avuto la meglio sui rivali, convoca un Gran Consiglio per pretendere il saldo di un proprio credito di 6.000 lire nei confronti dello Stato, e minaccia velatamente che i disordini cittadini non potranno che peggiorare, se la sua richiesta non verrà accolta, Battista di Goano, ancora convalescente da una malattia, scatena tutta la sua arte oratoria in un discorso amaro e sarcastico al tempo stesso. Riconosciuto senz'altro il buon diritto del doge a pretendere la somma richiesta, Battista lo invita a considerare chi siano i suoi debitori, ed a ricordare la procedura legale applicabile ai bancarottieri

ed a chi ha fatto fallimento. Lo Stato, debitore di Ludovico, è in bancarotta, tutti i cittadini rimasti sono insolvibili, chi aveva dei beni è scappato, e lo stesso Battista, che pure annovera la diserzione tra i peggiori delitti, deve riconoscere che hanno fatto la cosa migliore. Nell'intera città di Genova, che fondava sul commercio e sul credito le proprie fortune, non c'è più nessuno che disponga di capitale, nessuno che si azzardi a fare credito, e perfino i titoli del Banco di San Giorgio non valgono ormai un solo quattrino. Se il doge vuole mettere in atto le sue minacce faccia pure, ma non troverà su chi rivalersi. Se vorrà accontentarsi di una parte della cifra, si potrà dare incarico ad una magistratura straordinaria di trovare il denaro, ma senza imporre nuove tasse, o anche i pochi che sono rimasti fuggiranno. Se si deciderà per l'ennesimo ufficio creato *ad hoc*, gli si dia però anche l'incarico di tenere calmo l'arcivescovo, dal momento che Genova ha bisogno di quiete almeno quanto il doge ha bisogno di quattrini<sup>(50)</sup>.

La violenza delle argomentazioni di Battista di Goano gli alienò probabilmente le simpatie di Ludovico, uno dei dogi più incapaci che abbiano regnato su Genova e uno di quelli più spesso elevati al potere, ma certo non quella della classe politica genovese, che ancora una volta assegnò al suo parere i voti della maggioranza. Né la turbolenta situazione politica genovese vale a indurre il Nostro al silenzio. Il 10 dicembre 1462, al Gran Consiglio riunito in seguito all'arrivo della notizia della caduta di Mitilene, Battista di Goano prende la parola per esortare i presenti ad evitare il panico: non è il momento di fare troppe parole o di abbandonarsi al dolore, ma di adottare provvedimenti; anche se non sono ancora arrivate le richieste di intervento inviate da Chio non si possono differire gli aiuti; nel male, c'è almeno il vantaggio che il Sultano ha dimostrato di non tener fede alla sua parola. Si sveglino quindi i tiepidi; si facciano nuovi controlli sulle spese, si assoldino solo militari esperti; i chioti mandino via gli inabili alla difesa ed i loro beni, poiché sembra che il sultano brami soprattutto le ricchezze dell'isola<sup>(51)</sup>.

Quando, il 16 gennaio 1463, Paolo Campofregoso si impadronisce nuovamente del potere, la Repubblica di Genova entra in un nuovo periodo di torbidi e di instabilità interna, tanto che, un anno più tardi, l'unica via d'uscita ai disordini interni appare la rinuncia alla libertà in favore del duca di Milano. Come già aveva fatto nel 1458 con il re di Francia, è ancora Battista di Goano a porre nelle mani di Francesco Sforza i destini della un tempo gloriosa Repubblica ligure. Nell'affidare al duca di Milano la città di Genova e tutti i

suoi possedimenti d'Oltremare, Battista non manca di sottolineare le glorie passate della sua patria, che in passato ha soggiogato regni e sovrani illustri. «Ma — aggiunge — siamo nati sotto una infelice constellatione, che sì come non possiamo esser vinti da altri, noi vincitori non abbiamo mai potuto né possiamo al presente concordarsi insieme. Et è processa la cosa tanto inanti, che per gli intrinseci odii et per le domestiche vittorie non manchiamo mai di combattere insieme». E continua sottolineando quali siano le virtù di un buon principe, quasi a fare allo Sforza una lezione di buon governo, rammentandogli che cosa Genova, rinunciando alla libertà, si aspetta da lui. Ben diversa l'orazione dell'altro inviato, Giovanni Serra, che quasi a compensare l'austerità delle parole di Battista si scioglie in lodi all'indirizzo del duca e della sua intera famiglia, nella migliore tradizione retorica dell'epoca<sup>(52)</sup>.

Ricevuto dal duca di Milano, per la sua partecipazione all'ambasceria, il titolo di *miles*, Battista di Goano riprende la sua attività di giurisperito e magistrato della Repubblica di Genova. Nel 1468, quando il duca Galeazzo Maria Sforza chiede ai sudditi genovesi di inviare una galeazza a Marsiglia, per riportare a Milano la consorte, Battista dichiara dinanzi al Consiglio la sua opposizione al progetto: è certo giusto prestare onore alla duchessa, ma mancano i soldi e c'è sospetto di peste anche da dove la duchessa proviene; se il duca dovesse insistere, si affronti la spesa, ma con la maggior parsimonia possibile<sup>(53)</sup>.

Per quanto la vita politica di Genova sotto il dominio sforzesco sia piuttosto rallentata, soprattutto nel campo delle relazioni internazionali, Battista di Goano continua anche in questi anni ad esercitare il ruolo di ambasciatore della Repubblica, ponendosi tra i più assidui interlocutori del duca e dei pontefici dell'epoca<sup>(54)</sup>. Nel 1478, l'anno del ritorno di Genova alla libertà politica, Battista di Goano appare tra i membri della magistratura dei *Sapientes Communis*; da alcuni anni, inoltre, rappresenta presso il governo genovese gli interessi della famiglia Paterio, partecipe della Maona di Chio<sup>(55)</sup>.

Nel giugno del 1478 la ribellione contro i milanesi instaura su Genova prima lo stato del Popolo, poi il dominio di Prospero Adorno, con il grado iniziale di Governatore dei Genovesi e, in seguito, quello di doge. Governo che si rivela effimero come i precedenti, tanto che dopo appena pochi mesi di dominio il Gran Consiglio si riunisce di nuovo, il 28 novembre, per procedere ad una nuova elezione. Per la prima volta in quasi quarant'anni di attività politica, è Battista di Goano, questa volta, a presentare il candidato che riuscirà eletto

al termine della seduta, Battista Campofregoso, che al Nostro appare rivestito di tutte le qualità necessarie ad un buon principe, le stesse che aveva enumerato, nel 1464, al duca di Milano: saggezza, buoni costumi, morigeratezza, onestà, giustizia ed anche amore per lo studio<sup>(56)</sup>. Per l'ultima volta nella sua vita, Battista di Goano ottiene la maggioranza dei voti del Gran Consiglio, e dona alla Repubblica un doge finalmente capace, anche se destinato a perire presto vittima della rapacità di Paolo Campofregoso.

All'apice della vita politica cittadina per quasi quarant'anni, Battista di Goano esce di scena in sordina, né la Repubblica pensa a tributargli l'omaggio che aveva riservato a suo padre, in quanto ex doge, tanti anni prima. A informarci della sua morte è la supplica rivolta al doge da uno dei suoi tanti clienti, Bartolomeo Imperiale, che il 31 marzo 1479 chiede che gli sia assegnato un nuovo arbitro per una vertenza, essendo defunto Battista di Goano, incaricato della cosa. Supplica alla quale il doge dà seguito senza commenti, trattandosi di questione di ordinaria amministrazione<sup>(57)</sup>.

Se la documentazione raccolta può servire a dare un'idea — in termini sia quantitativi che qualitativi — dell'attività svolta da Battista di Goano al servizio della Repubblica, non ci consente di penetrare le sue proprie motivazioni, né di azzardare un giudizio sul personaggio. Capace di utilizzare le situazioni a proprio vantaggio, per finalità pubbliche o private, abile al punto da restare sempre uno dei pilastri dell'attività politica della Repubblica, nonostante i frequenti rivolgimenti interni, Battista fu certamente un uomo del suo tempo, profondamente attaccato alla realtà, per quanto turbolenta, della Genova del Quattrocento. La tutela del nome e della dignità della Repubblica, insieme con la salvaguardia delle borse dei suoi concittadini, sembrano essere state, se non le motivazioni, certo le conseguenze del suo operato. Per le sue capacità, più che per i soliti giochi di potere, Battista di Goano fu uno dei pochi uomini dei quali la Repubblica di Genova non poté — o forse non volle — mai fare a meno. Fu un uomo capace, pur nel rispetto delle proprie funzioni pubbliche, di trattare uno dei sovrani più potenti dell'epoca come un volgare bandito, ed un doge in carica come uno sciocco avido solo di denaro. Dovendo esprimere un giudizio su un uomo attraverso le cui mani è passata tanta parte della storia di Genova, forse la scelta migliore è affidarsi al giudizio di un contemporaneo, il cancelliere Iacopo Bracelli, che svolse per conto della Repubblica attività in parte simili a quelle di Battista: «prudētissimū vir et in salute reipublice natus»<sup>(58)</sup>. Per un «politico», anche se del Quattrocento, non è davvero una lode da poco.

- 1) Su Barnaba Guano o *de Goano*, cfr. L. LEVATI, *I dogi perpetui di Genova (1339-1528)*, Genova, 1928, pp. 207-218.
- (2) Archivio di Stato di Genova (ASG), Archivio Segreto (AS), *Diversorum Communis Ianue (Div. Com. I.)*, 3035, n. 39 - 16 febbraio 1445.
- (3) ASG, AS. *Diversorum Registri (Div. Reg.)* 521, c. 220r. - 15-16 marzo 1440.
- (4) ASG, AS. *Div. Reg.* 526, cc. 1v.-2v. - 31 dicembre 1440.
- (5) Sulla partecipazione dei Genovesi alla guerra di successione al regno di Napoli, cfr. E. BASSO, *La Corona d'Aragona e la dominazione viscontea su Genova (1421-1435)* e G. OLGATI, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, relazioni presentate al XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero, 18-24 maggio 1990, in corso di stampa.
- (6) ASG, AS. *Div. Reg.* 526, cc. 52v.-53r. - 16 maggio 1441.
- (7) ASG, AS. *Div. Reg.* 526, cc. 89v.-90r. - 25 novembre 1441.
- (8) Sulle tensioni tra Genova e l'Ordine di Rodi in seguito a questo episodio, cfr. G. OLGATI, *Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera*, in AA. VV., *La storia dei Genovesi*, IX, Genova, 1989, pp. 149-151.
- (9) ASG, AS. *Div. Reg.* 527, cc. 99r.-100v. - 19 dicembre 1442. Colleghi di Battista di Goano in questa magistratura straordinaria, che avrà vita solo per poche ore, sono Pietro Fieschi, Battista de Fornari, Demetrio Cattaneo, Tedisio Doria, Pietro Bondenario, Andalò Marruffo e Luca Grimaldi.
- (10) ASG, AS. *Div. Reg.* 526, cc. 211r.-212r. -19 dicembre 1442. Sui dogati di Tommaso Campofregoso e Raffaele Adorno, cfr. L. LEVATI cit., pp. 219-247, 284-301.
- (11) Sulle trattative del 1443 con il duca di Milano, cfr. ASG, AS. *Instructiones et relationes*, 2707A, n. 85 - 6 aprile 1443; *ibidem*, n. 88 - 25 agosto 1443 - procure della Repubblica a Battista di Goano e Dorino Grimaldi per condurre le trattative.
- (12) ASG, AS. *Div. Reg.* 532, cc. 4r.-8v. - 4 febbraio 1444. Una nota a margine della registrazione ci informa del ritorno di Battista a Genova il 16 aprile. Il 20 aprile, essendo il Nostro impegnato *multis et variis negociis*, la sospensione delle cause che gli è stata accordata al momento della partenza viene prorogata fino al giorno 26 incluso (ASG, AS. *Div. Reg.* 533, c. 39v.); il 28 aprile il doge ed il Consiglio degli Anziani, *rationabili causa moti*, concedono una ulteriore proroga fino al 2 maggio incluso (ASG, AS. *Div. Reg.* 532, c. 56v.). Non si tratta, peraltro, di un caso isolato. Il 3 dicembre 1444 Battista ottiene la *suspensio causarum*, estesa

come di consueto ai tre giorni successivi al ritorno, dovendo recarsi a Milano quale ambasciatore al Duca. Il 22 dicembre la sospensione viene prorogata «usque quo curia in Ianua remitterentur, non obstante reditu supradicti domini Baptiste, qui heri a Mediolano Ianuam rediit»: ASG, AS. *Div. Reg.* 532, c. 135r.

(13) Per il testo del trattato di pace del 1444 tra Genova ed Alfonso d'Aragona, cfr. ASG, AS. *Liber Iurium III*, cc. 45 e segg.

(14) PIETRO VAYRA, *Epistole di Antonio Astesano a Genovesi*, in «Giornale Ligustico», 1890, pp. 220-235, 286-296. N. I, p. 222: «Inter aragonium per te pax optima regem / atque tuos cives firmaque facta fuit. / Quid laudabilius potuisti aut clarius unquam / efficere? aut magno dignius ipse viro? / Si quis discordes casu concordet amicos / atque novos hostes, laude canendus erit, / Ergo tibi maior laus est tribuenda profecto, / quem veteres hostes conciliasse ferunt. / Semper Aragonii fuit hostis Genua regis, / quos opera feris conciliasse tua. / Sic etiam anguigeri pacem quesuisse Philippi / diceris, omnino pax ut in urbe foret. / Ergo tu sanctae vehemens es pacis amator, / ergo divinus iure ferendus homo es, / Nam res domina est pacem generare per hostes, / hic nichil est melius. Sanctius hoc nihil est». Tante lodi non ottennero il desiderato appoggio per un ritorno a Genova del poeta, che in un successivo componimento si duole di non avere ricevuto nemmeno una risposta da Battista, certo perché pressato dagli impegni governativi: «Ille reipublicae multas in pectore curas / sustinet, atque sui grandia facta ducis. / Ut decet, ille bonis privatis publica praefert, / ut decet illustres ille imitatur avos» (*ibidem*, p. 231).

(15) ASG, AS. *Div. Reg.* 533, c. 54r. - 9 giugno 1444. La mozione di Battista di Goano, «orante ne ipsi primi omnium compellantur rem facere antehac inusitatam», ebbe successo, dal momento che il doge, gli Anziani e l'*Officium Provisionis* mandarono all'Ufficio di Moneta di seguire le consuetudini nel computo delle spese.

(16) I problemi relativi allo *status* giuridico e fiscale di cittadino genovese non sono stati ancora oggetto di studi specifici. Parte del materiale relativo alle convenzioni stipulate tra il governo della Repubblica e quanti, nati fuori dalla cerchia delle mura o provenienti da altri Stati, fissavano a Genova la loro residenza è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, *Diversorum Communis Ianue* e nel Ms. n. 382.

(17) ASG, AS. *Div. Reg.* 532, c. 137r. - 5 dicembre 1444. Per le disposizioni testamentarie lasciate da Battista relativamente a questa casa, cfr. in appendice il documento n. 1.

(18) ASG, AS. *Div. Reg.* 531, c. 84v. - 15 ottobre 1445.

(19) «Quid mirum si magna colit te Genua? Sique / committit dextrae grandia facta tuae? / Quid mirum si te vester dux inclitus ille / diligit? atque opera fruitur usque tua?». La stima di Raffaele Adorno nei confronti di Battista di Goano, enfatizzata nella lode dell'Astesano (P. VAYRA cit., p. 223), si manifestava anche nel coinvolgimento del Nostro in questioni di carattere privato: l'11 luglio 1444 il doge rilasciava a Battista una procura per presenziare al battesimo del figlio di Cristoforo Spinola «ut vice a nomine ipsius illustris domini constituentis intersit officio baptismationis ipsius infantis et omnia ac singula perficiat que ipsi sacramento conveniunt»: ASG, AS. *Div. Com. I.* 3035, n. 153.

(20) ASG, AS. *Div. Reg.* 531, cc. 148v.-149r. - 9 novembre 1446: la *suspensio causarum* per malattia accordata a Battista di Goano viene prorogata per tutto il mese, «*intelligens eum ipsa infermitate adhuc detineri*».

(21) ASG, AS. *Div. Reg.* 531, c. 159r. - 24 dicembre 1446, prima ora della notte.

(22) Cfr. G. OLGATI, *Genova, 1446: la rivolta dei patroni contro il dogato di Raffaele Adorno*, in «Nuova Rivista Storica», LXXII, fasc. III-IV, 1988, p. 444.

(23) Cfr. G. OLGATI, *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Gian Campofregoso*, in AA. VV., *La Storia dei Genovesi*, X, Genova, 1990, pp. 319-368.

(24) ASG, AS. *Instructiones et relationes* 2707A, n. 106 - 17 agosto 1447. Su questa ambasceria e, più in generale, sulle modalità di gestione della politica estera della Repubblica di Genova, cfr. G. OLGATI, *Diplomatici e ambasciatori della Repubblica nel Quattrocento*, in AA. VV., *La Storia dei Genovesi*, XI, Genova, 1991, pp. 353-374.

(25) Su Pietro Campofregoso cfr. A. BORLANDI, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Campofregoso*, in AA. VV. *La storia dei Genovesi*, IV, Genova, 1984, pp. 353-402.

(26) ASG, AS. *Materie politiche* 2731, n. 67 - 14 novembre 1451.

(27) Cfr. G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 2, Genova, 1969, p. 145, nt. 1.

(28) Cfr. il resoconto dell'ambasceria nell'opera di BARTOLOMEO FAZIO *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege commentariorum libri decem*.

(29) Sulla guerra del 1453-1454 tra Genova ed Alfonso d'Aragona vedi G. OLGATI, *Classis contra Regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici*, 1990.

(30) A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», VI, 1868, n. IV, pp. 32-43.

(31) L. T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XIII, 1877, n. CLIII, pp. 259-261.

(32) Sulla ratifica dei Genovesi alla pace di Lodi e la riserva da loro apposta nei confronti di Alfonso d'Aragona, vedi G. OLGATI, *Classis* cit., pp. 126 e segg.

(33) Cfr. G. OLGATI, *Classis* cit., doc. 39, pp. 482-488: «... nam non modo in re dominatus sed etiam in mercatura consuevisse huiusmodi artem fieri ut qui domum aut aliud simile vendere voluerit querat multos rei sue emptores habere» (p. 487).

(34) ASG, AS. *Instructiones et relationes* 2707A, nn. 251, 255.

(35) ASG, AS. *Instructiones et relationes* 2707A, n. 189 - 12 gennaio 1456.

(36) ASG, AS. *Div. Reg.* 562, c. 72r. e segg. - 7 gennaio 1457. Battista di Goano è priore dei sedici incaricati *ad partienda onera publica*.

(37) Sulla cessione della Repubblica di Genova al re di Francia ed i suoi immediati precedenti, cfr. ASG, AS. *Div. Reg.* 562.

(38) L'organizzazione della flotta del 1459, che ancora non è stata oggetto di studio specifico, è documentata in ASG, AS. *Div. Reg.* 565.

(39) ASG, AS. *Div. Reg.* 571, cc. 7v.-8r. - 15 gennaio 1461. Ad ammettere la loro responsabilità nella vicenda, insieme con Battista di Goano, sono Battista e Girolamo Spinola, Galeazzo Pinelli, Luciano Grimaldi, Bartolomeo Lomellino e Meliaduce Salvago. Riguardo al memoriale non viene fornito nessun particolare preciso nemmeno dal La Vallée, che lamenta che in esso «male locutus sit de eo et contra honorem suum, quod ad maximam sui iniuriam et fame sue lesionem vertere intelligit».

(40) *Officiales belli* insieme con Battista di Goano sono Bartolomeo Lomellino, Marco Cassina, Antonio de Casana, Paolo Doria, Girolamo Spinola. Il 27 gennaio vengono affiancati loro, allo scopo di esaminare le richieste degli ambasciatori francesi, altri sei membri: Dario Vivaldi, Donaino Marini, Pancrazio Gentile Fallamonica, Giacomo Giustiniani fu Giacomo, Giovanni di Ivrea, Giovanni di Domoculta. Sulle trattative con gli inviati dal re di Francia, cfr. ASG, AS. *Div. Reg.* 571, cc. 9v. e segg.

(41) ASG, AS. *Div. Reg.* 573, cc. 10r.-v. - 6 marzo 1461. Il 9 marzo si svolse un altro dibattito sul medesimo argomento: cfr. ASG, AS. *Div. Reg.* 571, c. 25r.

(42) ASG, AS. *Div. Reg.* 571, c. 25r.: « + MCCCCLXprimo, die Lune VIII<sup>o</sup> martii. Concitata est civitas ad arma opera et consilio artificum. Die Martis decima eiusdem mensis illustris dominus regius gubernator, relicto palatio, in Castelletum concessit. Die Iovis XII<sup>o</sup> martii illustris dominus Prosper Adurnus creatus est dux lanuensium et populi defensor». Riguardo alla nomina di Prospero Adorno, il 12 marzo, ed alla sua conferma il giorno successivo, data la precedente presenza di soli otto anziani «propter strepitum armorum et multitudinem virorum in Palatium confluentium», cfr. ASG, AS. *Div. Reg.* 571, c. 25v.

(43) ASG, AS. *Div. Reg.* 571, cc. 34v.-35r. - 11 maggio 1461.

(44) ASG, AS. *Div. Reg.* 571, cc. 50r.-v. - 1<sup>o</sup> luglio 1461; *ibidem*, cc. 54r.-v. - 9 luglio. Gli altri sette membri della commissione di *mercatores populares* erano Antonio de Franchi Luxardo, Francesco Re, Nicolò Giustiniani, Marcellino Marruffo, Antonio Giberti, Antonio di Zoagli, Cristoforo Vernazza.

(45) ASG, AS. *Div. Reg.* 571, c. 56v.: «Anno MCCCCLXprimo, die Veneris XVII<sup>o</sup> mensis iulii, captis ac cesis Gallis, dominus Prosper Adurnus dux Palatium deseruit./ Die sabbati XVIII<sup>o</sup> eiusdem iulii creatus est novus dux illustris dominus Spineta de Campofregoso./ Postea vero die Veneris XXIII<sup>o</sup> eiusdem iulii, renunciante ducatu ipso domino Spineta eumque tradente illustri domino Ludovico de Campofregoso, is dominus Ludovicus a tota civitate dux lanuensium et populi defensoris creatus est».

(46) ASG, AS. *Div. Reg.* 572, cc. 6v.-7v. - 15 settembre 1461.

(47) ASG, AS. *Div. Reg.* 573, cc. 44v.-45v. - 26 gennaio 1462.

(48) ASG, AS. *Div. Reg.* 573, c. 58r. - 14 maggio 1462. La candidatura di Paolo Campofregoso è proposta dal giureconsulto Luca Grimaldi, che vede incarnate nell'arcivescovo, uomo «magni animi, sapiens, animum ad benefaciendum», le qualità di governo di cui la tormentata Repubblica ha bisogno.

(49) ASG, AS. *Div. Reg.* 573, cc. 59v.-61r. - 28 maggio 1462. Pubblicato da L. T. BELGRANO, *Divisioni tra Fregosi nel 1462*, in «Giornale ligustico», Genova, 1890, pp. 145-151.

(50) ASG, AS. *Div. Reg.* 572, cc. 68r.-69v. - 26 giugno 1462. Cfr. in appendice il documento n. 2.

(51) ASG, AS. *Div. Reg.* 572, cc. 97r.-v. - 10 dicembre 1462.

(52) AGOSTINO GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Genova, per Antonio Bellono Taurinense, 1537, c. CCXXv.

(53) ASG, AS. *Div. Reg.* 586, cc. 100v.-101v. - 27 aprile 1468.

(54) Nel 1477 Battista di Goano viene inviato come ambasciatore della Repubblica a Venezia per discutere il problema del naufragio e del saccheggio della nave *Pallavicina*. Cfr. ASG, AS. *Div. Reg.* 609, cc. 37r.-38r. - 12 giugno 1477; ASG, AS. *Instructiones et relationes* 2707B, nn. 83-84 - 16 giugno e 21 luglio 1477.

(55) ASG, AS. *Div. Reg.* 614, c. 13r; *Div. Reg.* 597, c. 3r.

(56) ASG, AS. *Div. Reg.* 613, cc. 1r.-2r. - 28 novembre 1478. «Cum consideraret oblatis nobis hoc tempore et in hac rerum necessitate principis vitam, mores, prudentiam, ingenium, modestiam que ipsam etiam etatem superant, verumque litterarum studia que in eo sunt, que imperantes plurimum ornanti et si ipse littere prosint permaxime desiderium ipsarum litterarum proximum virtuti et ipsi studio posse etiam videri / certe qui talis sit hunc posse ab omnibus expeti et ad regimen vocari, nec in adulationem accipiat, quod ipse verum esse scit et iure posse laudari, hoc posse considerare non exiguum onus eius humeris esse impositum, si gubernaculum Reipublice lanuensis accipiat, que quieta etiam rectorem cautum sapientemque desiderat, sed natura inquieta multo magis sapientiore...».

(57) ASG, AS. *Div. Reg.* 613, c. 33r. - 31 marzo 1479.

(58) GIOVANNA PETTI BALBI, *L'epistolario* cit., n. 50, p. 109 - 18 settembre 1454, lettera a Giorgio de Via.

## APPENDICE

### I

1458, aprile 6, Genova.

*Testamento di Battista di Goano.*

ASG, *Notaio Paolo Recco*, filza 6, s.n.

Testamentum.

In nomine Domini, amen. Spectabilis dominus Batista de Goano utriusque iuris doctor, animadvertens statutum esse homini semel mori, quod devitari non potest, quamvis hora sit incerta, cupiens potius testatus decedere quam ab intestato, ne inter suos forsitam discordia<sup>(1)</sup> oriretur, de se bonisque suis per presens nuncupatum testamentum statuit, disposuit et ordinavit ut infra.

In primis namque, quando eum mori contigerit, animam suam commendavit Sanctissime Trinitati Patri, Filio et Spiritui Sancto Beate Marie semper virgini totique Celesti Curie. Corpus vero suum, si continget eum mori in lanua, iussit sepeliri in ecclesia Sancti Laurentii, videlicet in capella antecessorum suorum que vocatur Sanctus Iohannes Lo Vegio, in qua capella iussit et ordinavit construi debere monumentum unum novum cum lapide marmoreo ubi videbitur congruencius infrascriptis fidei commissarie et consiliariis suis, et ibi mandavit recondi corpus suum quod interim dum construetur reponi voluit in aliqua capsia, et quod monumentum fieri voluit sub nomine et cum<sup>(2)</sup> scultura ac imagine quondam recollende memorie domini genitoris ipsius testatoris et cum literis nominis sui circumquaque et sub memoria etiam quod ipse testator ibi sit....<sup>(3)</sup> et postea in futurum descendentes ex ipso masculi sepeliantur in eodem; et quod monumentum voluit omnino construi sive moriatur in lanua sive non, quo casu si extra lanuam decederet voluit corpus suum sepeliri ubi et prout videbitur illis qui de hoc curam habebunt et pro exequiis funeris sui<sup>(4)</sup> legavit illud quod videbitur infrascriptis fideicommissarie et consiliariis, si in lanua decesserit, si vero extra lanuam, quantum videbitur his qui curam habebunt ut supra.

Item legavit loca quatuor comperarum Sancti Georgii dicte capelle quorum proventus cedant omni anno in augmentum salarii illius capellani qui serviverit in dicta capella, et ita voluit scribi sub columna dictorum locorum ut scilicet de proventibus respondeatur annuatim capellano predicto. Voluit tamen quod remaneant scripta dicta loca super nomine et columna ipsius testatoris, ita etiam ut quo ad avarias et onera publica possint se iuvare heredes sui de dictis locis in excusacione floreni ac aliis huiusmodi comoditatibus in omnibus / et per omnia perinde ac si presens legatum factum non foret; quod si prohiberetur per Comune lanue, tunc et eo casu legavit dicta loca cum eorum proventibus infrascriptis suis heredibus et successoribus suis, ita ut possint scribi et describi prout ipsi voluerint sive

administratores sui, semper tamen quando permetteretur fieri dicta excusatio habeat locum dictum legatum ut supra<sup>(5)</sup>.

Item legavit in remedium anime sue loca sex Comperarum Sancti Georgii scribenda et seu ex scriptis super ipsum testatorem si aderunt et si non aderunt emanantur ex bonis suis, quorum proventus iussit annuatim dispensari per infrascriptam eius fideicommissariam dum vixerit et post eius obitum per venerandum Officium Misericordie cum uno ex filiis ipsius testatoris sive ex descendantibus, ille scilicet qui fuerit maior natu et idoneus, inter pauperes et egenas personas secundum quod discretioni eorum videbitur, et ita scribi mandavit sub columna locorum predictorum et que ordinavit sic debere scripta remanere super nomina et columna ipsius testatoris cum obligatione predicta, ita tamen quod heredes sui possint se iuvare de floreno et aliis commoditatibus que percipiuntur ex locis et percipientur in futurum in avariis et aliis oneribus publicis....<sup>(6)</sup> ac si dicta loca essent ipsius testatoris et heredum suorum libera et scripta super eos, quod si prohiberetur, tunc ea legavit infrascriptis eius heredibus sine ulla obligatione et onere<sup>(7)</sup>, semper tamen et quando permetteretur talis excusatio vel comoditas locum<sup>(8)</sup> habere voluit legatum predictum.

Item legavit hospitali<sup>(9)</sup> Scarii libram unam et soldos quinque ianuinarum.

Item legavit Andriole uxoris sue iura dotium suarum quas dicit esse libras duomilia ianuinarum, quas sibi legavit sine ulla diminutione, et ultra legavit eidem libras mille ianuinarum ad gaudendum et usufructuandum in vita sua, ipsa stante in habitu viduali cum filiis suis infrascriptis.

Item legavit, iussit et ordinavit quod dicta Andriola sit dona, domina, gauditrix bonorum ipsius testatoris, habeatque<sup>(10)</sup> preheminentiam, regimen et gubernacionem in domo ipsius testatoris, ipsa stante in habitu viduali ut supra, sine ulla contradictione infrascriptorum heredum suorum aut alicuius persone. /

Item voluit, iussit et ordinavit quod infrascripte eius filie, Manfreneta, Mariola, Pelegrina et Thomasina, alantur, vestiantur, nutriantur et gubernantur in bonis ipsius testatoris usque quo erunt etatis nubilis, quo tempore iussit eas maritari et pro dotibus cuiuslibet<sup>(11)</sup> earum errogari ac solvi de bonis ipsius testatoris florenos duomilia ianuinarum computatis dotibus et goarnimentis et plus et minus secundum quod videbitur infrascripte fideicommissarie et consiliariis suis et secundum quod videbitur convenire statui et facultatibus que tunc erunt ipsius testatoris in discretionem de qua supra, et in quantum tempore maritacionis earum dicta Andriola non superesset, tunc stetur discretioni et arbitrio infrascriptorum consiliariorum suorum sive duorum ex eis.

Item legavit Caterinete sorori sue libras centum ianuinarum ut serviant maritacioni filie sue et interim multiplicentur usque ad suum maritare, et si non nuberet aut decederet serviant necessitatibus alterius filie sive dicte<sup>(12)</sup> Caterinete<sup>(13)</sup>.

Decennium vero legatorum suorum legavit operi portus et moduli, si et in quantum debeatur.

Reliquorum vero bonorum suorum mobilium et immobilium, iurium, actionum et racionum sibi undecumque, quomodocumque et qualitercumque<sup>(14)</sup> spectantium et pertinentium sibi heredes universales instituit et esse voluit Barnabinum, Benedictum, Ieronimum et Gasparinum filios suos et dicte Andriole et ventrem s<uum si><sup>(15)</sup> fuerit masculus equaliter et equis porcionibus, si vero fuerit femina, tunc voluit eam gubernari<sup>(16)</sup>, nutriri, ali, vestiri et doctari ut dictum est supra de aliis filiabus suis, ita tamen quod unus succedat alteri substituens dictis filiis suis alterum alteri vulgariter pupilariter et per fideicommissum et, si omnes decederent ante etatem<sup>(17)</sup> annorum viginti, tunc eisdem<sup>(18)</sup> substituit dictas eius filias equaliter ita tamen quod, si aliqua earum esset maritata, habeant ille vel illa que nundum

nupsisset ante partem illud in quo et tantumdem in quantum fuissent dotate maritate, residuum vero dividatur inter ipsas sorores equaliter tam maritatas quam non, excepta domo de Ianua ipsius testatoris<sup>(19)</sup>, quam voluit esse precipuam et illam legavit eo casu ante partem illi ex filiabus suis que nupsit<sup>(20)</sup> alicui de cognomine vel albergo ipsius testatoris et stipite antecessorum suorum, ita tamen quod adhibeatur diligentia in maritando unam ex eis ut supra si aderit persona legitima et que convenire videatur. Cum autem non habeat locum presens dispositio quantum attinet ad dictam domum, et quam quidem domum voluit semper / remanere debere apud dictos filios suos et in dominio eorum, ita ut non possit vendi, alienari, pignori ullo unquam tempore nec in alium transferri nisi inter ipsos ita ut perpetuo sit descendantium ipsius testatoris vel alicuius eorum, et nichilominus semper et quando immineret necessitas in cognicione et arbitrio trium ex melioribus propinquis dictorum filiorum suorum et descendantium ex eis et una cum dictis propinquis accedente consilio et deliberatione magnifici Officii Sancti Georgii quod pro tempore fuerit, liceat tunc alienare ita tamque precium convertatur in necessitates eorum et non in alios usus nec in satisfactione factorum aliquorum creditorum suorum<sup>(21)</sup>.

Item voluit et legavit, non obstantibus supradictis, quod, adveniente dicto casu quo dicta domus perveniret in unam ex dictis filiabus que nuberet ut supra, tunc et eo casu supleatur reliquis filiabus suis non maritatis in aliis bonis saltem in parte pro adequacione cum illa que dictam domum precipuam habuisset in discretionem<sup>(22)</sup> fideicommissarie et consiliariorum ut dictum est supra.

Item voluit et ordinavit, non obstantibus supradictis, quod in quantum Bernabinus eius filius maior natu remaneret infirmus et elligeret fieri clericum, habeat et habere debeat in et de bonis ipsius testatoris concedentem provisionem pro victu et vestitu<sup>(23)</sup> ac studio eius, si studere elligeret, ac alias eius necessitates in discretionem dicte Andriole matri s[ue]<sup>(15)</sup>, si supererit, sive consiliariorum suorum in quantum non superesset, et eo casu non sit heres sed sit institutus ac eum tunc instituit in predictis necessitatibus suis tantum.

Fideicommissariam vero<sup>(24)</sup> ac executricem presentis testamenti ac ultime voluntatis ac tutricem et pro tempore curatricem dictorum filiorum et filiarum suorum constituit et esse voluit Andriolam uxorem ipsius testatoris, cui adhibuit in consiliarios et pro consiliariis dominum Obertum Iustinianum socerum ipsius testatoris quamdiu supererit, et si tunc non superesset aut vacare non posset<sup>(25)</sup>, Gregorium aut Ianonum vel Odoardum<sup>(26)</sup>, illum scilicet qui pro tempore fuerit in Ianua ex filiis dicti domini Oberti et maiore natu<sup>(27)</sup>, ac Iohannem Augustinum de Goano, Inofium de Franchis et Laurentium Iustinianum, cum et de quorum consilio sive duorum ex eis quos elegerit dicta Andriola voluit omnia fieri et administrari per dictam Andriolam, cui dedit potestatem et arbitrium illam et illud que et quod tutoribus et curatoribus ac fideicommissariis huiusmodi dari consuevit.

Hec est ultima voluntas quam voluit valere iure testamenti, et in quantum iure testamenti non valeret, voluit eam valere iure codicilorum et cuiuslibet alterius voluntatis prout de iure melius valere potest, cassans, irritans et annullans quecumque testamenta ac ultimas voluntates huic retro condita et seu conditas presenti testamento et ultima voluntate in suo robore permanente.

Actum Ianue, in contrata<sup>(28)</sup> ecclesie Sancti Laurentii maioris Ianuensium, videlicet in studio solito domus habitacionis prefati domini Batiste de Goano, anno Dominicis Nativitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, inditione quinta secundum Ianue cursum, die iovis sexta aprilis, in vespere, presentibus testibus Peregro de Prementorio quondam Dominici, Bartholomeo Imperiali quondam Opicini, Iohanne Ambrosio de Marinis quondam Dominici, Oliverio de Auria quondam Ieronimi, <Iohann>e<sup>(15)</sup> Petro de Vivaldis Barnabe, civibus Ianue, vocatis et rogatis.

(1) discordia: *corretto su discordiam* (2) *Segue, depennato, il segno tachigrafico per cum* (3) *Guasto per filza. Lacuna per circa 15 mm.* (4) *sui: corretto su suis* (5) *Semper - ut supra: aggiunto in interlinea con grafia diversa.* (6) *Guasto per filza. Lacuna per circa 10 mm.* (7) *onere: la e finale è corretta in soprilinea su precedente lettera depennata.* (8) *Segue, depennato: v* (9) *hospitali: corretto su hospitalis* (10) *Segue, depennato: in domo* (11) *cuiuslibet: aggiunto in soprilinea.* (12) *dicte: aggiunto in soprilinea.* (13) *Item legavit - Caterinete: aggiunto nell'interlinea.* (14) *Segue, depennato: sibi* (15) *Guasto per filza.* (16) *Segue, depennato: u* (17) *Segue, depennato: dec* (18) *eisdem: corretto su precedente eidem* (19) *Segue, depennato, il segno tachigrafico per quam* (20) *nupserit: corretto su precedente nupserint* (21) *et nichilominus - suorum: aggiunto nell'interlinea e nella piegatura del foglio.* (22) *discretionem: corretto su discreptione* (23) *vestitu: corretto su vestitui* (24) *vero: corretto su veram* (25) *aut - posset: aggiunto in soprilinea.* (26) *vel Odoardum: aggiunto in soprilinea.* (27) *ex filiis - natu: aggiunto in soprilinea.* (28) *Segue lettera depennata.*

## II

1462, giugno 26, Genova.

*Verbale del Gran Consiglio riunito per discutere il saldo del credito del doge Ludovico Campofregoso.*

ASG, AS. Div. Reg. 572, cc. 68r.-69 v.

[c. 68r.] De libris III pro illustre domino duce<sup>(1)</sup>.  
+ Die XXVI<sup>o</sup> iunii.

Cum ad conspectum illustris ac excelsi domini Ludovici de Campofregoso, Dei gratia Ianuensium ducis et populi defensoris, et magnifici Consilii dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregati in Sancto Siro, videlicet in aula nova reverendi domini Abbatis, vocata fuissent spectabilia Officia Monete et Sancti Georgii et preter ea cives centum et sexaginta, ibique propositum fuisset sub iis verbis: «Segnoi, la caxon perché voi sei congreghe è questa. Lo illustre meser lo duce è creao de Commun de lb. circa VI, le quae ello domanda digando bisognane per provei a le soe cosse a le quae lo debito vorreiva che lo Comun provise. Tuta volta, vedando la soa Signoria le cosse de la terra esser in lo grao ch'elle sono al presente, non se ha per election de darge fatica, ma aidarse del suo proprio, la qual cossa de pure piaxeì a li citem, perché tutto quello ch'ello fa se crede pure esser a bon fine de la terra et per redrizare le cosse a lo bem como ello spera cum la gratia de Deo. De quello chi è intervegnuo e interven ge renresse assai, però che non se fa per ello ni per la terra a la qual ello intende havei debito, ni per ello è mancao ni manca ni mancherà fare tutto per darge riposo e bon governo, et se bem tutto aseme non se fa como è de natura de le cosse chi ham pure monte difficulte in si, tamen o se farà cum lo tempo et forse assai presto. In questo mezo, ge pare<sup>(2)</sup> indegna cossa che ni la Communitè ghe provise, ni che de lo so ello se poise aia, et chi ghe contradixesse direa manifestamenti o de dexira che se stesse in lo desordem che s'è, o che se fesse etiam maior desordem, in la quale cossa ello non pensa et per questo ello ve prega et conforta a voleire dare forma che l'abia lo so per li respecti chi se sono dicti et la honeste vole pure che cossi se faza, sì che ciascum in ciò porza lo so consiglio che forma

ge pare a trovare questi dine et considerare quello che la honeste require etiam lo bem / [c. 68v.] de la terra, confortandove che lo illustre meser lo duce retarderà l'ordinario più ch'ello porrà».

Et multi assurgere et sententiam suam dicere iussi essent, tandem, collectis vocibus, compertum est sententiam spectati iuris utriusque doctoris domini Baptiste de Goano, in quam voces sexagintaquinque convenere, ceteris prevaluisse. Is enim ita dixit: se fuisse impeditum mala validudine corporis ac mentis, ideo rerum parum peritum esse; intelligere tamen, per ea que audivit, de habendis pecuniis sermonem fieri, petitionemque illustris domini ducis honestissimam esse quoniam solvere cui debetur et quantum debetur iustum est, sed videri sibi quod illustris dominus dux animadvertere debeat a quo sibi debeatur, quoniam qui a debitore contracto recipere debet non potest officere quod ille sit solvendo. Nos omnes esse contractos, neque in urbe remansisse preter illos qui discedere nequiverunt; qui possidet aliquid discessit, et expedit nos dicere hos desertores patrie, quod est maius crimen quod committi queat, recte fecisse, quoniam necessitas, que potissima lex habetur, id illos efficere coegit, preterea cives etiam quando aliquid possidebant non consuevisse pecunias in capsula servare, sed expediebat illas ad usum tenere. Quando civitas in quiete erat habuisse homines multas vias subveniendi sibi, quas omnes extinctas videmus. Vivitur ex industria, et sibi subveniebat mutuo accipiendo aut per viam cambii vel pagarum aut fidem banconum. Ad presens non reperiri qui mutuet, et minus qui confidat dare cambio: banca non esse, pagas non valere quatrimum unum, ex quo manifeste constat impossibilitatem fieri facere, id quod forsitan voluntas non efficeret, propter quod rogat dictum illustrem dominum ducem ut censeat id quod hic loquitur non ulla mala mente loqui sed solum ob impotentiam, ut dictum est. Ex quibus omnibus, descendendo ad responsonem eorum que in themate continentur, cum per dominum Simonem de Nigrono / [c.69r.] memorata fuerit forma aliqua ad inveniendas pecunias et similiter per dominum Galeotum Lomellinum, laudare se dixit quod eligantur quatuor cives qui curam habeant providendi de quanto minus provideri possit ad ea que<sup>(3)</sup> petuntur per ipsum illustrem dominum ducem, sed non per viam soldorum, quoniam nesciret dicere quod imponerentur soldi, immo videri sibi, si soldorum impositio decerneretur, quod cives qui remanserunt ex urbe discederent, sed inquirant dicti quatuor aut per viam debitorum aut per quamvis aliam modum providendi ut dictum est, idque faciant intra kalendas iulias proxime futuras, et item videri sibi quod ii quatuor non solum habeant hanc curam pecuniarie provisionis sed etiam alloquendi dictum illustrem dominum ducem, reverendissimum dominum Archiepiscopum et ceteros omnes qui rebus nostris remedium et quietem adhibere<sup>(4)</sup> possint, quoniam non minus illis nos indigere sibi videtur quam pecuniis egeat idem illustris dominus dux, et deinde referant quid egerint et invenerint, orando iterum prenominatam illustrem dominum ducem ut si non habeat quicquid velit, nolit propterea ea efficere que dixit quemadmodum confidit illum nequaquam facturum. Idem dominus Baptista denuo sponte assurgens pro declaratione sententie sue dixit quod ubi in illa dicitur creandos fore quatuor cives arbitrii sit illustris domini ducis, magnifici Consilii dominorum Antianorum et spectabilium Officialium Monete et Sancti Georgii qui adsint creationi eorum creandi maiorem numerum et plures<sup>(5)</sup> quatuor et quando meliorem viam ad inveniendas pecunias non reperiant, illa que memorata fuit per nobilem Simonem de Nigrono habeatur pro decreta.

Sententia autem dicti Simonis hec est. Simon de Nigrono, primus omnium iussus sententiam dicere, post brevem quandam excusationem dixit intellexisse que proposita fuerunt, que licet non attingant quam unicam materiam, videntur tamen plura membra habere, deinde cum enumerasset difficultates que hoc presertim tempore ingruunt in conquisitione pecunie cum propter malas condiciones civitatis / [c.69v.] tum propter civium absentiam et preterea quia qui in urbe remanent parve iis vires

sunt, in primis supplicavit illustri domino duci ut his aliisque consyderatis que notissima sunt, velit equo animo ferre si ei non fiat plena solutio totius crediti sui prout dignum foret, quodque velit esse contentus quamquam vel quandam exiguam<sup>(6)</sup> portionem eius summe percipiat, hoc est libras duomilia vel usque ad triamilia et non ultra. Quam summam spectatum Officium Monete cum Dominatione sua prefiniat dummodo non possit excedere libras triamilia, pro qua solutione facienda absteat se ipsum Officium a quavis partitione et soldorum impositione, immo teneatur eam civire et sub quavis fenoris forma mutuo accipere per menses tres, et ne ipsum Officium nimio prematur pondere, possit sibi assumere XXX.ta et usque ad quadraginta si maluerit cives, qui teneantur ipsum Officium cautum securumque reddere vel per pignerum deposita vel per pagarum obligationem aut aliter iudicio ipsius Officii. Confidere enim se dixit quod ante exitum huius termini adhiberi poterunt rebus nostris remedia quibus poterimus sumptibus nostris providere per vias consuetas et onera nostra dividere illis modis quibus solebamus vel aliis qui equi videbuntur et poterunt generaliter civibus grati esse.

Ea die.

Illustris ac excelsus dominus dux Ianuensium etcetera ac magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum, presentibus etiam spectatis Officiis Monete et Sancti Georgii in legitimis numeris, in executione deliberationis suprascripte, creaverunt octo prestantes cives inferius nominatos: Filippum Centurionum, Simonem de Nigrono, Lucam de Grimaldis quondam Analdi, Filippum Lomellinum, Nicolaum de Furnariis, Iohannem de Domoculta, Damianum de Leone et Christoferum de Salvo notarium.

(1) De libris — duce: *scritto nel margine sinistro*. (2) *parea: con segno di abbreviazione generale depennato*. (3) *que: aggiunto in soprilinea*. (4) *Segue, espunto: et quietem* (5) *plures: la — s — è corretta su precedente scrittura*. (6) *exiguam: così nel testo*.

III

1467, aprile 25, Genova.

*Codicillo al testamento di Battista di Goano.*

ASG, Notaio Paolo Recco, filza 9, s.n.

Testamentum<sup>(1)</sup>.

In nomine Domini, amen. Quoniam ex varietate temporum inducitur<sup>(2)</sup> etiam varietas et mutatio dispositionum, idcirco spectabilis dominus Batista de Goano, memor condidisse testamentum anno de MCCCCLVIII, die sexta aprilis, et de omnibus contentis in eo habens notitiam et memoriam, volens mutare, addere et detrudere ut infra: in primis, quia in dicto testamento legavit filiabus suis tunc viventibus, et deinde nate sunt alie filie et una ex eis dedicata est in Monasterio Corporis Christi que habuit dotes suas, et postmodum nate sunt due, videlicet Bertina et alia Manfreneta iunior, ideo, detracta mentione prioris Manfrenete dedicate, legavit filiabus suis et cuilibet earum florenos duomillia ianuinarum ad suum maritare<sup>(3)</sup> et quando maritabuntur et ultra goarnimenta sua et plus et minus<sup>(4)</sup> in discrecione

infrascriptorum Andriole et<sup>(5)</sup> fideycommissariorum et seu<sup>(6)</sup> consiliariorum<sup>(7)</sup> suorum vel maioris partis eorum, tam quo ad dotes quam quo ad goarnimenta, et, deficiente dicta Andriola, in discrecione superstitum ut in alio continetur. In ceteris vero comprobavit et confirmavit dictum testamentum et omnia et singula in eo [cont]enta<sup>(8)</sup> preterquam in institutione de qua infradicetur et in.....<sup>(9)</sup> consiliariorum. Reliquorum vero bonorum suorum mobilium et immobilium, iurium, rationum et actionum sibi heredes universales instituit Barnabam, Ieronimum et Gasparinum filios suos, detracta mentione de Benedicto, qui dedicatus est post dictum testamentum, et quos filios suos heredes instituit ut supra sub illis modis, formis, conditionibus, substitutionibus et aliis contentis in dicto testamento, ita respectu dicti Barnabe sicut aliorum contentorum in dicto testamento.

Item, quia detraxit de dictis institutione et legatis dictos Benedictum et Manfrenetam dedicatos, voluit et mandavit ac legavit quod Andriola eorum mater possit providere de bonis ipsius testatoris necessitatibus eorum quamdiu ipsa vixerit, et in morte possit etiam disponere quod per alium vel alios provideatur ut supra, firmis manentibus in ceteris dicto testamento et contentis in eo et tam quo ad domum quam quo / ad legata et<sup>(10)</sup> reliqua in eo contenta et similiter quo ad constitutionem fideycommissarie in eo testamento constitute. Et quia pro maiori parte mortui sunt consilarii nominati in eo<sup>(11)</sup>, ideo eidem Andriole constituit consilarios et pro consiliariis Iohannem Augustinum de Goano, Laurentium Iustinianum et Ianonum Iustinianum, illos scilicet qui fuerint presentes, in quorum absentia vel alicuius eorum possit sibi elligere consilarios de quibus sibi videbitur et placuerit, et similiter in omnem eventum possit elligere ut supra.

Et quam eius ultimam voluntatem predictam valere voluit et vult prefatus dominus Batista<sup>(12)</sup> iure<sup>(13)</sup> testamenti, et si iure testamenti non valeret, valeat saltem iure codicilorum<sup>(14)</sup> et cuiuslibet alterius ultime voluntatis de iure melius valere possit.

Actum Ianue, in studio solito domus solite habitationis prefati domini Batiste, site prope ecclesiam Sancti Laurentii maiorem Ianuensium, anno Dominice Nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, indictione quartadecima secundum Ianue cursum, die sabbati vigesima quinta aprilis, in tertiis, presentibus testibus<sup>(15)</sup> Antonioto Rissoto quondam Gasparis, Pelegro de Via quondam Barnabe, Pelegro Gato Bartholomei, Oberto de Magnasco quondam Christofori seaterio et Benedicto de Goano quondam Antonii, civibus Ianue vocatis et rogatis.

(1) *Segue, depennato: codicillus* (2) *inducitur: corretto su precedente scrittura*. (3) *maritare: con segno di abbreviazione generale depennato. Lettura incerta*. (4) *plus et minus: aggiunto nel margine destro*. (5) *Andriole et: aggiunto in soprilinea*. (6) *Segue, depennato, il segno tachigrafico per et* (7) *et seu consiliariorum: aggiunto in soprilinea*. (8) *Guasto per filza*. (9) *Guasto per filza. Lacuna per circa 12 mm*. (10) *consilarii — in eo: corretto in soprilinea su et aliqui alias sic non depennato*. (11) *Segue, depennato: fideycommissariorum* (12) *legata et: aggiunto in soprilinea*. (13) *Segue, depennato: codicilorum* (14) *testamenti — codicilorum: aggiunto nell'interlinea*. (15) *testibus: nel margine sinistro*.